

IO SONO MITE E UMILE DI CUORE

Commento al vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mt 11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e **le hai rivelate ai piccoli**. Sì, Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, **voi tutti che siete stanchi e oppressi**, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

*

È un momento difficile nella vita di Gesù: ha iniziato la sua predicazione, ed immediatamente gli arriva un ultimatum da parte di Giovanni Battista, che è incarcerato, e che ha tutto il sapore di una scomunica: “sei tu quello che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro”?

*

Evidentemente la predicazione di Gesù delude. Gesù inizia a predicare nelle città, ma il risultato è fallimentare. E infatti Gesù si lamenta con queste città (sono tre principalmente: Corazin, Betsàida e Cafarnao) e Gesù si lamenta che, se lo stesso messaggio l'avesse portato nelle città pagane, si sarebbero convertite. Queste no! Sono città dominate dall'insegnamento della sinagoga.

A questo punto Gesù esclama: “**«Ti rendo lode, Padre...»**: Gesù non parla di Dio, **parla del Padre** (è importante per comprendere il suo insegnamento), **«...Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti»**: Gesù non se la prende con le persone colte. *Sapienti e Dotti* sono immagini dei *Dottori della legge* e degli *Scribi*, che ragionano in termini di dottrina e di Legge. Ma se con la Legge si può arrivare a discutere e a parlare di Dio, del Padre si può soltanto sperimentare la sua potenza d'amore, imitando questo amore.

Per i *Dotti* e per i *Sapienti* - quindi per gli *Scribi* e per i *Dottori della legge* - Dio si manifesta nella dottrina; e Gesù dice: **«...hai nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli**».

Nonostante il fallimento della predicazione di Gesù, c'è un gruppo di persone che lo segue: sono gli emarginati, sono le nullità, sono **gli invisibili**, sono le persone che lo seguono e ascoltano il suo messaggio.

Gesù - ripetendo di nuovo la parola Padre – dice: **«Sì, Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza»**.

E qui Gesù, con un tipico ragionamento teologico e rabbinico, afferma: **«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»**.

Dio lo si può conoscere dalla Legge, ma il Padre soltanto nell'amore.

Allora è **nell'essere profondamente umani**, nell'essere sensibili ai bisogni ed attenti alle necessità e alle sofferenze degli altri, che **si può sperimentare la presenza del Padre**.

Dio lo si può conoscere attraverso la Legge, il Padre soltanto attraverso l'esperienza dell'amore.

Con Gesù Dio si è fatto uomo, che è l'unico valore sacro.

E c'è l'invito da parte di Gesù: «**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi...**»: stanchi e oppressi di che cosa? “dell'osservanza della Legge” - dirà più avanti Gesù - “proprio questi dotti e questi dottori della Legge, legano dei pesanti fardelli sulle spalle delle persone”;

“sono stanchi ed oppressi”: perchè le dottrine si accumulano; «...e io vi darò ristoro»: il termine adoperato dall'evangelista significa far riposare, cessare dalla fatica, recuperare il fiato, potremmo dire: io sarò il vostro respiro.

Ed ecco la sfida di Gesù: «**Prendete il mio giogo sopra di voi...**»: il giogo, lo sappiamo, era quell'attrezzo che si metteva sopra i buoi per guidarli nel campo: era immagine della Legge.

La Legge di Mosè, è diventata un giogo pesante.

Gesù invita a fare una sostituzione: “lasciate stare il giogo della Legge”: il credente non è più colui che ubbidisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo: «...**Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore...**»: Gesù non sta parlando di imitare il suo carattere (impossibile!), ma la sua scelta sociale.

E «...**troverete ristoro per la vostra vita**»: (è una citazione del libro della Sapienza).

I “miti” - in quel tempo il termine indica i diseredati (in greco è tapino) - mettetevi dalla parte degli ultimi, dalla parte degli emarginati, dalla parte degli invisibili, lì c'è la mia presenza.

E Gesù conclude: «...**Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero**» - quindi l'imitazione nell'amore del Padre non ci sono più pesi da portare, che schiacciano le persone, come denuncerà San Pietro nel concilio: - «**perché continuiate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo, ed è stato il fallimento, che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?**».

Quindi l'osservanza della Legge non ha permesso la comunione con il Padre; sì invece l'accoglienza e la pratica del suo amore.